

Vetri in frantumi intorno alla stazione
Danneggiato uno stabile vicino al set

Panico a Milano per le «autobombe» Ma è solo un film

Un boato, rumore di vetri in frantumi: giovedì notte alle tre esplodono alcune auto in via Vittor Pisani, e Milano riscopre la psicosi bomba. Ma in pochi minuti il caso è risolto: si è trattato di un'esplosione «pilodata» per le riprese del nuovo film di Giuseppe Ferrara. L'errore di valutazione sulla potenza delle cariche ha però distrutto i vetri e gli infissi di uno stabile, per fortuna deserto perché interamente occupato dagli uffici di una ditta.

MILANO. Giovedì notte centinaia di milanesi si sono svegliati di soprassalto, terrorizzati per il forte boato che alle tre ha scosso la zona intorno a via Vittor Pisani, vicino alla stazione Centrale. Molti hanno pensato a un attentato e si sono precipitati al telefono per chiamare polizia e vigili del fuoco. Invece, la causa dello scoppio che ha provocato tanto trambusto notturno è molto meno inquietante: la via, oggetto di tanta attenzione, da qualche giorno è stata trasformata in set cinematografico.

L'altra sera i tecnici della troupe del regista Giuseppe Ferrara, impegnato nelle riprese del nuovo film «Forze oscure», avevano predisposto tutto l'occorrente per girare una scena del copione che prevede l'esplosione di alcune autovetture in una via cittadina: strada sgombra, luci posizionate, le auto di scena, destinate a entrare nel mondo del cinema per pochi e intensi attimi di ripresa, già parcheggiate lungo il ciglio della strada.

Le autorizzazioni

La casa di produzione cinematografica Andromeda aveva ottenuto dalla polizia municipale e dalla questura tutte le autorizzazioni necessarie per l'operazione. Nei giorni precedenti il ciak, le vie adiacenti erano state fatte sgomberare dalle auto in sosta con l'ausilio dei divieti provvisori posti in tutta la zona dai vigili urbani. Anche le poche vetture lasciate nei pressi del set da automobilisti poco rispettosi del codice della strada erano state prontamente rimosse dal carro attrezzi della polizia municipale, e lo scarso traffico notturno della Milano di fine agosto era stato deviato su percorsi alternativi sotto l'occhio vigile dei quattro «ghisa» posti a guardia dei confini della zona transennata per le riprese.

Tutto quindi era stato predisposto perché, come in molte altre occasioni, la città prestasse la sua immagine al mondo patinato della cellulosa: invece qualcosa è andato storto. Quando alle 3, nel bel mezzo di una notte limpida e rischiarata dalla luna, l'artificiere ha

fatto brillare le cariche esplosive poste nelle auto di scena, sono andate in frantumi anche trentasei finestre dello stabile al civico 26, con uno spettacolare, quanto pericoloso, spargimento di schegge.

Anche alcune insegne pubblicitarie sono state danneggiate dall'esplosione, mentre i cartelli di divieto di sosta provvisori sono stati schiacciati a terra dallo spostamento d'aria. Il tutto seguito dalla colonna sonora delle sirene degli allarmi antifurto di negozi e appartamenti, che hanno «regalato» agli abitanti della zona un assordante concerto fuori programma.

Qualche minuto dopo l'esplosione, via Vittor Pisani era un pullulare di pompieri e polizia che, chiamati dai cittadini spaventati per il boato, si sono precipitati sul luogo dell'ipotetico attentato. Il mistero del botto però è stato subito svelato: secondo i vigili del fuoco si è trattato di un errore di valutazione dell'artificiere di scena, ingaggiato dall'Andromeda, che ha probabilmente sottovalutato la potenza dell'esplosivo. Un errore che per fortuna ha provocato solo tanto spavento e un po' di trambusto in una tranquilla notte agostana.

Cocci e schegge

Ieri mattina, intanto, gli impiegati della «Rohm and Hass italiana», la filiale della multinazionale americana che occupa gli uffici dello stabile danneggiato, hanno trovato i resti della movimentata notte appena trascorsa in tutte le stanze che si affacciano su via Vittor Pisani: cocci e schegge di vetro brillavano ovunque, tra gli scaffali, sui computer, per terra.

Oltre alle finestre, anche gli infissi e i soffitti del primo piano sono risultati danneggiati: l'onda d'urto è riuscita a frantumare anche una finestra dell'ultimo piano.

Ieri sera intanto le cineprese erano di nuovo in via Vittor Pisani, per proseguire le riprese del film di Ferrara che racconta la storia di un agente della Dia, interpretato dall'attore Massimo Ghini, coinvolto negli intrighi di alcuni elementi deviati dei servizi segreti nostrani.

Aggrediti e circondati i finanzieri Bari, donne e bambini impediscono cattura di un contrabbandiere

BARI. Un gruppo di una quarantina di persone — soprattutto donne e bambini — ha impedito l'arresto di un contrabbandiere accerchiando i militari della Guardia di finanza e ingaggiando una zuffa con loro anche nel tentativo di distrarli per portar via il quantitativo di sigarette appena sequestrate. È accaduto ieri in un vicolo della città vecchia di Bari, dove due pattuglie in borghese della terza compagnia delle «Fiamme Gialle» del capoluogo pugliese avevano appena scoperto 150 chilogrammi di sigarette, per un valore commerciale di un milione di lire circa. Le scene di delirio collettivo — con finti svenimenti, urla, calci e pugni — sono servite a coprire la fuga a Paolo Dammacco, di 34 anni, nella cui abitazione sono state trovate le stecche di sigarette: l'uomo è stato denunciato per contrabbando, ma

anche per resistenza, aggressione e lesioni. Quando in casa si è trovato di fronte ai militari, Dammacco li ha infatti aggrediti in modo particolare contro un ufficiale: ha volontariamente rotto alcuni bicchieri lanciandone i cocci contro i finanzieri, colpendo poi al viso con una pentola un militare, che è rimasto lievemente ferito. È stata denunciata per contrabbando anche la moglie dell'uomo, Teresa Spiotros, di 26 anni, trovata in casa durante la perquisizione. La piccola rivolta di quartiere è rientrata dopo l'intervento di altre pattuglie della Guardia di finanza e della polizia. La casa-deposito delle sigarette è stata individuata dai finanzieri in base ad una segnalazione anonima. Proprio il sospetto di essere stati «traditi» da qualcuno ha motivato — secondo gli investigatori — una reazione così rabbiosa.



Un'immagine del centro di Plati e, nella foto piccola, l'arrestato Antonio Trimboli

Sintes

Sassi e calci ai carabinieri. Il comandante: «Siamo stati sfidati»

Plati, caserma sott'assedio dopo l'arresto del latitante

Per impedire l'arresto di un latitante (presunto mafioso), decine di abitanti di Plati hanno aggredito due carabinieri, lanciando contro di loro sassi e menando pugni e calci. I militari sono egualmente riusciti a condurre l'arrestato in caserma. Che, a quel punto, è stata messa sotto assedio. Per liberarla ci sono voluti rinforzi. Il comandante: «Atto inqualificabile. Siamo stati sfidati».

GIUSEPPE VITTORI

REGGIO CALABRIA. Succede a Plati, provincia di Reggio Calabria: per liberare un latitante che era stato appena arrestato, un gruppo di cittadini non ha esitato ad aggredire una pattuglia di carabinieri, lanciando sassi e menando calci e pugni. Poi, è stata messa sotto assedio anche la caserma. Per «liberarla» ci sono voluti rinforzi.

L'accaduto risale a due giorni fa, ma se ne è avuta notizia solo ieri mattina, durante un incontro con la stampa voluto dal comandante della Regione Calabria dei carabinieri, Mario Cocco.

Il motorino

L'ex latitante è un presunto affiliato alla 'ndrangheta, Antonio Trimboli, di 21 anni, accusato di associazione mafiosa e di traffico

di droga. Il giovane era stato intercettato da due carabinieri, che sulla «Panda» di servizio stavano facendo un servizio di perlustrazione in paese, mentre si trovava a bordo di un motorino guidato da un'altra persona. Alla vista dei militari, i due aveva tentato di fuggire. Dopo circa mezzo chilometro, Trimboli era sceso dallo scooter, mentre il complice si era allontanato raggiungendo alcune abitazioni in cui vivono persone legate da vincoli di parentela ed amicizia col presunto trafficante di droga.

Due carabinieri, vedendo allontanarsi a piedi Antonio Trimboli, erano poi scesi dalla «Panda» e lo avevano raggiunto e bloccato lungo il greto di un torrente.

Stavano per ripartire con il latitante, quando è cominciato il caos.

Una ventina di persone hanno circondato la vettura, fatta oggetto poi di un fitto lancio di sassi. Due militari sono rimasti lievemente feriti. L'automobile è stata anche colpita con pugni e calci. Malgrado l'aggressione, i carabinieri sono riusciti a raggiungere la caserma, attorno alla quale si è poi formato un assembramento di una sessantina di persone, che hanno continuato a lanciare invettive chiedendo il rilascio di Antonio Trimboli. Alla fine, alcuni carabinieri sono scesi in strada riuscendo a fare allontanare le persone che circondavano la caserma. Inoltre è stata data alla madre di Trimboli la possibilità di entrare nella caserma e incontrare il figlio, consentendo così di sincerarsi delle buone condizioni del giovane. A questo punto Trimboli, circondato da un massiccio schieramento di carabinieri, è stato fatto uscire dalla caserma ed accompagnato nel carcere di Locri.

Sull'aggressione ai carabinieri ha avviato un'inchiesta la procura della Repubblica di di Locri, che sta svolgendo accertamenti, in particolare, per identificare i responsabili del tentativo di liberare Trimboli. Secondo quanto si è appreso, si tratterebbe di parenti ed amici del presunto mafioso, cui, successivamente, si sarebbero uniti altri abitanti di Plati.

Antonio Trimboli, presunto affiliato alla cosca del Barbaro di Plati, era latitante dall'ottobre dello scorso anno quando nei suoi confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti. Viene indicato dai carabinieri come un esponente di spicco delle cosche della 'ndrangheta che in Piemonte e Lombardia gestiscono vasti traffici di cocaina ed eroina. I provvedimenti contro Trimboli erano stati emessi dal gip distrettuale del tribunale di Torino.

Il generale Luigi Federici, comandante generale dell'Arma, si è complimentato con i carabinieri di Plati.

«Ci hanno sfidato»

Il generale Cocco, commentando l'aggressione, ieri ha definito l'episodio «inqualificabile». «Da un lato», ha detto l'ufficiale, «la popolazione di Plati chiede da sempre una maggiore presenza dello Stato e dall'altro un gruppo di abitanti

del paese si rende protagonista di un gesto così grave di ribellione e di sfida contro l'Arma dei carabinieri».

Se non puoi pagare le bollette arretrate dell'acqua fornita dall'acquedotto comunale, allora lavora come spazzino per conto del Comune stesso. È l'iniziativa del sindaco di Serravalle Scrivia, Gianluca Buonanno, il quale — dopo aver scoperto nei conti dell'esattoria comunale un «buco» di 50 milioni per bollette non pagate negli ultimi tre anni — ha sollecitato in questi termini il pagamento, imponendo il dilemma ai destinatari. Sindaco dal novembre dello scorso anno, Buonanno ha ottenuto un risultato positivo. «Molti si sono messi in regola — dice —, tant'è vero che questo espediente ha fatto rientrare nelle casse del Comune circa 35 milioni. Altri, pochi in verità, dichiarando di non poter pagare hanno accettato di lavorare gratuitamente come netturbini per una decina di giorni, scalando così il proprio debito». Ai rimanenti cittadini ancora morosi, il sindaco ha intimato di pagare entro trenta giorni. «Altrimenti — minaccia — farò sigillare i loro rubinetti». Gli utenti non in regola con i pagamenti delle bollette erano 250.

Sciopero del rancio dei detenuti a Poggioreale

Oltre un migliaio di circa duemila reclusi nel carcere di Poggioreale ha rifiutato ieri, per il terzo giorno consecutivo, il cibo fornito dall'amministrazione carceraria. I detenuti — secondo fonti del carcere — hanno respinto la razione di latte e panini forniti al mattino, il pasto di mezzogiorno e la frutta distribuita dall'amministrazione. La protesta non ha causato tensione, e la situazione si presenta al momento tranquilla. Il disagio determinato dal sovraffollamento del carcere di Poggioreale — la cui capienza sarebbe limitata a non più di 1.200 detenuti — è stato espresso ieri anche dal Sindacato autonomo giustizia, una delle sigle degli ottocento agenti penitenziari che vi lavorano. Il sindacato, aderente all'Unsa, protesta per il taglio di ore di straordinario effettuato sulla busta paga di agosto dalla direzione del carcere, proclama lo stato d'agitazione e annuncia forme di protesta «per coinvolgere l'opinione pubblica».

Prostituta violenta nel Cagliaritano

Una prostituta sudafricana di colore è stata sequestrata a Cagliari da quattro individui che poco prima avevano rubato un'auto, portata nelle campagne non lontano dal capoluogo e poi ripetutamente violentata. La donna, A. D. M., di 24 anni, di Johannesburg, è stata poi abbandonata e ha vagato, in stato di choc, per tutta la notte prima di essere trovata, alle sei di ieri mattina, da una pattuglia del Corpo forestale di Santadi, che l'ha accompagnata dai carabinieri di Siliqua, dove ha denunciato la violenza e indicato uno dei presunti stupratori. I carabinieri, in base alle dichiarazioni della donna, hanno fermato Massimo Bergamaschi, di 21 anni, di Villaspeciosa (Cagliari), e hanno denunciato a piede libero Mariano Foddis, di 28, di Assemini (Cagliari), Pietro Steri, di 24, e Adriano Serra, di 25, entrambi di Decimomannu (Cagliari) e residenti in provincia di Parma. Tutti sono accusati di violenza carnale, sequestro di persona, rapina e danneggiamento.

«Non hai pagato l'acqua? Fai lo spazzino»

Se non puoi pagare le bollette arretrate dell'acqua fornita dall'acquedotto comunale, allora lavora come spazzino per conto del Comune stesso. È l'iniziativa del sindaco di Serravalle Scrivia, Gianluca Buonanno, il quale — dopo aver scoperto nei conti dell'esattoria comunale un «buco» di 50 milioni per bollette non pagate negli ultimi tre anni — ha sollecitato in questi termini il pagamento, imponendo il dilemma ai destinatari. Sindaco dal novembre dello scorso anno, Buonanno ha ottenuto un risultato positivo. «Molti si sono messi in regola — dice —, tant'è vero che questo espediente ha fatto rientrare nelle casse del Comune circa 35 milioni. Altri, pochi in verità, dichiarando di non poter pagare hanno accettato di lavorare gratuitamente come netturbini per una decina di giorni, scalando così il proprio debito». Ai rimanenti cittadini ancora morosi, il sindaco ha intimato di pagare entro trenta giorni. «Altrimenti — minaccia — farò sigillare i loro rubinetti». Gli utenti non in regola con i pagamenti delle bollette erano 250.

Non ha più ferle Deve rinunciare a Miss Italia

«Ho finito le ferie, perciò non posso fare altro che tornare a casa. Mi dispiace». Con queste parole Lucia Marmittola, 24 anni, di Rimini, ha detto addio al concorso di Miss Italia. Impegnata in una finanziaria di Rimini, Lucia ha partecipato con successo alle selezioni di Riolo e Poretta, entrando nell'ambito circolo delle 138 prefinaliste del concorso nazionale. Ma non parteciperà all'ultima selezione per il gran finale di Salsomaggiore: «Se fossi scelta tra le 60 finaliste — spiega — non potrei presentarmi al lavoro lunedì prossimo. Ho dato la mia parola, e anche se mi trattassero davvero abbandonare il concorso, non voglio mancare a un impegno. Il lavoro — continua Lucia, che ha nel suo curriculum un titolo di miss eleganza Romagna — è troppo importante per me: il futuro da miss può aspettare».

«Così per il film reclutammo Gladio»

VENEZIA. Volete vedere in faccia, uno per uno, i supersegretissimi membri di «Gladio»? Andate a rivedere «Addio alle armi», controllate i soldati italiani. Erano i gladiatori, i migliori, i più fidati: duemila in tutto. Facevano le comparse, in massa, per ordine del generale De Lorenzo. Possibile? Beh, lo sostengono due di loro, interrogati a Venezia dal giudice Carlo Mastelloni. Vecchiotti ormai, con la memoria malferma, ma ancora entusiasti di quell'esperienza tutta italiana: la parte più clandestina di un servizio segreto filmata ed offerta a tout le monde. Uno dei due ha settantannove anni, vive ad Udine, era il vice del colonnello Aldo Specogna, capocentro friulano di Gladio. L'altro è ancora più anonimo. Al magistrato hanno raccontato un paio di retroscena. Il primo è «politico». Nel 1964, l'anno del tentato golpe, il gen. De Lorenzo ordinò la mobilitazione anche dei gladiatori: «Duemila in tutto, i migliori, i più anticomunisti». Il secondo è tutto hollywoodiano: otto anni prima ancora De Lorenzo, allora coman-

duemila membri di «Gladio» impegnati, quasi quarant'anni fa, come comparse sul set friulano di «Addio alle armi»? Lo sostengono due di loro, interrogati dal giudice Mastelloni: la struttura segreta era stata mobilitata in massa per il film, in cambio i produttori hollywoodiani avevano tagliato le scene più scabrose della ritirata di Caporetto. Già tre anni fa un libro aveva ricostruito i retroscena del set: il reclutatore delle comparse era il capo locale di «Gladio».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

del tutto autobiograficamente la disfatta di Caporetto, fossero tagliate le scene più antimilitariste. Okay, il prezzo era giusto. Della versione 1957 di «Addio alle Armi» girata in esterni tra Friuli ed Alto Adige, quella diretta da Charles Vidor (subentrato a John Ford che aveva litigato col produttore: chissà se anche per i tagli imposti...) con Rock Hudson nella parte del tenente-disertore Henry, Jennifer Jones come crocerossina Chaterine, ed in più gli spaesati Vittorio De Sica ed Alberto Sordi, i manuali del cinema ricordano infatti che fu rea-

lizzata «col concorso dell'esercito italiano che ottenne in contropartita un'esaltazione iniziale della virtù delle forze armate». Solo che a far le comparse, sostengono i testi, non c'erano soldatini qualsiasi, ma i «gladiatori». Mah. Forse c'erano «anche» loro, ma non solo: in Friuli si stanno già sollevando le proteste di molte comparse «qualsiasi». Comunque non è una novità. C'è un libro ignorato da Mastelloni, «Hollywood in Friuli», edito nel 1991 dalla Cineteca del Friuli e curato da Carlo Gaberscek e Livio Jacob, che pubblica una testimonianza dal set del giornalista Licio Damiani: «Dietro le quinte agiva un'altra eminenza locale, Antonio Specogna», il capitano degli alpini capo della Gladio locale. I produttori «lo incaricarono di arruolare, per 1.200-2.000 lire al giorno, le comparse che in «Addio alle armi» dovevano vestire i panni dei soldati italiani. E Specogna organizzò tutto per il meglio, inviando dapprima a Misurina, poi a Venzone, quasi duemila ragazzi di una delle zone più povere del Friuli».